

L'innovazione

La sfida dei mille

Tanti italiani hanno risposto dall'estero all'appello del team di Diego Piacentini. Obiettivo: migliorare il software dello Stato e condividerlo con enti, comuni e regioni

Le storie dei nerd in campo per cambiare volto all'Italia

JAIME D'ALESSANDRO

ROMA. I mille nerd che vogliono salvare l'Italia. Quelli che in 48 ore dalla prima chiamata alle armi hanno risposto. A differenza di 157 anni fa, questi non sono partiti da Quarto. Arrivano da Dublino, Londra, Udine, Trento, Berlino, Rieti, Roma, Milano. E alcuni di loro lavorano per multinazionali note, da Facebook a Microsoft fino a Slack. Un esercito che sta entrando nella comunità di Developers Italia, il sito per gli sviluppatori che vogliono mettere a disposizione la propria conoscenza gratuitamente per migliorare la Pubblica Amministrazione. L'appello è dell'Agenzia per l'Italia Digitale (Agid) e del Team per la Trasformazione Digitale guidato da Diego Piacentini. Era difficile prevedere una adesione simile. Molti se ne sono andati per necessità dal nostro Paese, altri diffidano delle istituzioni, tutti hanno una pessima opinione della burocrazia. E invece eccoli rimboccarsi le maniche, dandosi da fare sulle aree più critiche. Già nelle prime ore dall'apertura del sito, hanno cominciato a scrivere linee di codice correggendo e aggiungendo i pezzi che mancano all'Italia digitale. Ed è tutto software libero, trasparente, applicabile, replicabile da comuni, regioni, enti.

«È un modo moderno per migliorare le piattaforme e i programmi che vengono immessi man mano nella Pubblica Amministrazione», racconta lo stesso Diego Piacentini, ex vicepresidente di Amazon. «Ogni volta che si lancia un servizio, come il Sistema pubblico di identità digitale (Spid), i pagamenti digitali dei cittadini (PagoPA), le fatturazioni verso la pubblica amministrazione (FatturaPA), è sempre una prima versione: inevitabilmente ha al suo interno errori e problemi di vario tipo. Come ogni progetto deve e può essere migliorato se lo si vuole applicare. E lo stiamo facendo grazie alla comunità di sviluppatori. Quando abbiamo presentato l'iniziativa, lo stesso giorno, uno di loro ad esempio ha tradotto in inglese tutte le pagine del sito».

L'annuncio è stato fatto pochi giorni fa in un evento di Codemotion, ciclo di conferenze europee con una rete di 35 mila sviluppatori, ospitato al piano terra della facoltà di Ingegneria a Roma Tre. Computer portatili, magliette con loghi storici dell'elettronica

di consumo, età media attorno ai trent'anni. La Pubblica Amministrazione d'ora in avanti potrebbe passare per appuntamenti simili. E avere il volto di chi li frequenta. Bisogna solo capire se sia il segno di una inadeguatezza tecnica oggi difficile da giustificare da parte del pubblico o una vittoria perché finalmente si eviteranno lentezze e lungaggini. In attesa di decidere se il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto, una precisazione: non immaginatevi il ragazzino di *WarGames* alle prese con il sistema di difesa missilistico. Qui si lavora su "dettagli" meno affascinanti, ma che impediscono che le cose funzionino.

Mettiamo ad esempio che un comune voglia inserire sul suo sito il tasto con il collegamento alla propria pagina Facebook. Il social network fornisce tutte le indicazioni necessarie per farlo, la spesa da sostenere per il comune quindi è bassa essendo una pratica che non ha nulla di esoterico. Se però si tenta di fare la stessa cosa con il Sistema pubblico di identità digitale (Spid), per consentire ai cittadini di accreditarsi con un click, manca qualsiasi documentazione. Il risultato è che l'ente sarà costretto a spendere una cifra dieci volte superiore a quella necessaria per attivare un collegamento a Twitter. Di più: l'esborso di denaro pubblico per risolvere problemi del genere fino a ieri veniva ripetuto

enne volte da tutte le amministrazioni invece di condividere fra loro la soluzione. A Milano hanno appena aperto il Fascicolo del cittadino: un luogo digitale dove sono raccolte tutte le pratiche che riguardano gli abitanti, dalla tassa sulla raccolta dei rifiuti, alle multe, ai servizi scolastici e in futuro le informazioni legate alla propria auto o moto. Ora quell'esperienza potrà essere adottata, anzi adattata, da altri comuni a costi ridotti, grazie all'opera dei mille.

«La realtà è semplice: prima le risorse non c'erano per fare queste cose e anche se qualcuno avesse voluto dare una mano, non avrebbe potuto farlo», spiega Giovanni Bajo, 37 anni, a capo delle relazioni con gli sviluppatori del Team Digitale. «Ora ha un luogo dove fare proposte e pubblicare linee di codice che verranno controllate da tutti e messe in circolo in tempo reale. Non mi sembra una cosa da poco. Speriamo di avere i primi risultati importanti nel giro di qualche mese». Già, speriamo.

L'ex n.2 Amazon: "Come ogni progetto, può e deve essere migliorato. Dalla comunità di sviluppatori"

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAVIDE GUERRI. 40 ANNI, BRISTOL

“Lavorando a Facebook aiuterò il mio paese”

È nato a Roma, ma da tre anni e mezzo vive a Bristol dove lavora come production engineer a Facebook. «La trovo un'iniziativa fantastica», commenta.



«Applicare un modello di sviluppo aperto ha dei benefici enormi sia dal punto di vista della qualità finale del prodotto, sia perché si rende trasparente una realtà che è sempre stata autoreferenziale. È una mentalità affermata all'estero. Io ho già dato un modestissimo contributo e appena trovo un po' di tempo libero collaborerò ancora. Perché sono emigrato in Inghilterra? Non sono riuscito a trovare un ruolo interessante in Italia. Il problema è stata sicuramente la crisi economica. E poi a Roma tutto ruota intorno alla PA. Che in quel momento non investiva più nulla... Magari adesso cambierà qualcosa».

GUIDO IAQUINTI. 26 ANNI, DUBLINO

“Partiti col piede giusto in 2 anni primo bilancio”

Originario di Imperia, da quasi cinque anni ha lasciato l'Italia. Prima a Berlino, ora a Dublino. Era inizialmente nella divisione Cloud and Enterprise di Microsoft, che ha come clienti anche tanti enti governativi.



Ma da quasi un anno è responsabile delle technical operations a Slack, l'app per la comunicazione collaborativa e aziendale. «Developers Italia mi sembra un'ottima iniziativa e spero prenda sempre più piede fra gli sviluppatori italiani. Per il momento ho contribuito rispondendo ad alcune richieste specifiche fatte dal team in attesa che rilascino qualche progetto di ampio respiro. Attualmente quelli davvero grossi sono solo un paio. Per un bilancio penso sia giusto attendere la fine del loro mandato, fra 18/24 mesi. Ma sono partiti con il piede giusto».

DANIELE ESPOSTI. 37 ANNI, LONDRA

“Una burocrazia antica serve la svolta digitale”

«Fino ad ora la Pubblica Amministrazione ha usato la tecnologia come effetto collaterale più che come strumento principale per fornire i servizi al cittadino», racconta Esposti, Senior Data Platform



Engineer in Badoo, il sito inglese di dating. Ha lavorato in Texas prima di trasferirsi in Inghilterra ed è stato lui a tradurre in inglese il sito di Developers Italia in appena due ore. «Questo mi sembra l'avvio di un processo mentale», spiega. «Trasformare una burocrazia ottocentesca in un fornitore di servizi al cittadino alla pari delle aziende digitali odierne. Sono conscio che per attuare questa trasformazione gli ostacoli sono tanti, bisogna cambiare le abitudini consolidate da decenni. Richiederà una quantità di energie e risorse notevole. Ma è questo a mio parere il vero obiettivo del progetto».

RIGEL DISCALA. 39 ANNI, DUBLINO

“Accesso semplificato e il cittadino al centro”

È nato e cresciuto a Milano, ma dal 2012 vive in Irlanda con la sua compagna. Ha curato i servizi digitali di cinque Stati federali negli Usa quando lavorava alla Propylon. Dai sistemi di votazione a quelli per l'approvazione delle leggi.

Nella pubblica amministrazione americana ha messo mano. «L'iniziativa di aprire al software libero e agli sviluppatori non è una novità assoluta, ma è avanti rispetto a tanti, iniziando dagli Usa. Ed è ben più avanti degli strumenti usati dal Movimento 5 Stelle che non hanno nulla di libero e trasparente. Insomma, l'approccio è interessante: semplificazione dell'accesso, coerenza fra i vari servizi e cittadino al centro. “Il successo, in Italia, è sempre visto come un furto a danno dei mediocri”, scriveva Michele Serra. È ora di cambiare».



CLAUDIO CICALLI. 49 ANNI, BERLINO

“Basta con le piattaforme che non parlano tra loro”

Toscano di origine, della zona di Pisa, scappato dall'Italia perché «troppo complicata per un programmatore indipendente». Oggi lavora come capo dello sviluppo web in un'azienda chiamata N26.

«Nella mia passata esperienza professionale ho avuto a che fare con le Ferrovie Nord Milano, Banca d'Italia, Poste Italiane... e so benissimo quali sono i problemi che il Team Digitale si trova ad affrontare: difficoltà di integrazione tra servizi che parlano lingue diverse, contrasti da parte di persone che pensano di venir sorpassate e che invece vorrebbero mantenere il controllo, conflitti politici (*do ut des*) e via discorrendo. Sono straconvinto che l'idea di rendere tutto aperto e trasparente sia l'unico modo di operare in quel settore. Dare il mio contributo è il minimo».



DANIELE SCASCIAFRATTE. 26 ANNI, RIETI

“Creare sistemi aperti è avere senso civico”

Vive di open source, di software aperto che viene migliorato in maniera collaborativa. E da quasi dieci anni fa parte sia dell'organizzazione no-profit di Mozilla sia di quella di Wordpress. «Mi piace: oltre ad essere un progetto per una volta italiano, apprezzo l'idea di una comunità di italiani che si occupa di software aperto per i cittadini. Collaborare significa avere senso civico. Ho solo qualche dubbio: possibile servisse un altro team oltre ad Agid (Agenzia per l'Italia Digitale, ndr.)? Evidentemente era necessario che qualcun altro risolvesse il problema. Da sviluppatore che si è letto tutto il materiale, spero che il Team Digitale prosegua con questo modo di fare. Un approccio che alla Pubblica Amministrazione manca decisamente».

